

Letture

La politica di Dio

STRATEGIE Il rapporto di *Critica Liberale* racconta un'Italia con i matrimoni religiosi in crisi e senza più vocazioni per il clero. Ma in un'epoca di grandi incertezze, i simboli della tradizione cattolica su alcuni hanno ancora un effetto

» MARCO MARZANO

Matteo Salvini di questi tempi sbaglia poche mosse. Viene quindi da pensare che se sgrana il rosario ed evoca il "Sacro Cuore di Maria" in tv e nei comizi deve aver calcolato un tornaconto elettorale. Nel nostro Paese la religione cattolica è in ripresa? Tornano di moda i difensori della morale tradizionale, quelli che considerano l'omosessualità una malattia e che pensano che lo Stato debba aiutare solo le coppie sposate in chiesa?

CI AIUTANO a chiarire questi dubbi i numeri dell'annuale Rapporto sulla secolarizzazione di *Critica Liberale*, il periodico laico e indipendente diretto da Enzo Marzo. Sono dati interessanti soprattutto se osservati con uno "sguardo lungo", cioè nella loro evoluzione decennale. Nel 1995, il primo anno del Rapporto, si sposavano in Italia circa 290.000 coppie. Di queste, ben 232.000 lo facevano con "rito concordatario", in chiesa, e solo 58.000 con quello civile. Dopo dieci anni, nel 2005, il numero totale dei matrimoni era sceso a 247.000, la quantità di quelli religiosi calata a 166.000 e quella dei civili salita a 81.000. Nel 2015, si sono sposate in totale in Italia meno di 200.000 coppie, esattamente 194.000, e di queste solo 106.000 l'hanno fatto in chiesa; il numero di matrimoni civili è cresciuto ancora, superando quota 88.000. Dunque, nel 1995, l'80 per cento degli italiani si sposava in chiesa, mentre vent'anni dopo, nel 2015, ha compiuto questa scelta solo il 54 per cento delle coppie.

Certo, a determinare questo trend, ha contribuito l'aumentata presenza, nel nostro Paese, di persone di religione non cattolica e la probabile crescita delle "secondo nozze", cioè dei matrimoni tra divorziati, ma comunque il dato complessivo rappresenta un indizio chiaro del fatto che una parte crescente della popolazione si sia distaccata dalla tradizione cattolica. Vanno nella stessa direzione anche altre cifre del Rappor-



Il rosario di Salvini rassicura un Paese senza più certezze

to, ad esempio, quella sui bambini nati fuori dal matrimonio: nel primo anno di rilevazione, il 2001, erano 53.000, quattordici anni più tardi, nel 2015, erano quasi triplicati, 139.000. Nello stesso intervallo di tempo, i nati da coppie sposate sono diminuiti di parecchio, passando da 481.000 a 346.000.

LA TENDENZA alla secolarizzazione e all'indebolimento dell'attaccamento degli italiani alla religione viene confermata anche se ci si allontana dal terreno della famiglia per passare a quello del clero. Le nuove ordinazioni di preti sono in caduta verticale. Nel 1995, la Chiesa Cattolica aveva sfornato 533 nuovi sacerdoti; vent'anni dopo, nel 2015, le nuove ordinazioni si sono quasi dimezzate: 342. Il clero è sempre più anziano e ridotto nelle dimensioni. Faticerà quindi moltissimo nei prossimi anni per mantenere

in vita le circa 25.000 parrocchie italiane. La sua presenza sul territorio si farà meno visibile e necessiterà, per mantenersi su livelli accettabili, di massicce importazioni di clero immigrato. Quella del prete potrebbe diventare, tra non molto, una "professione etnica", come quella della badante o del mungitore. Con tutte le conseguenze facilmente immaginabili, soprattutto di questi tempi.

Altri indicatori sembrano indicare una secolarizzazione meno accentuata. Per esempio, il numero di battesimi è un po' diminuito negli ultimi vent'anni (nel 1995 riguardava il 91 per cento dei nati vivi), ma è da un decennio stabilmente attestato tra il 75 e l'80 per cento. Un discorso analogo vale per prime comunioni e cresime, anch'esse calate negli ultimi anni, ma ancora molto numerose e popolari. La ragione della differenza va ricercata nel fatto che

“Senza più italiani, quella del prete diventerà una “professione etnica”, come quelle di badanti e mungitori

Ex voto
Salvini in conferenza stampa nella notte delle elezioni europee
Ansa

prime comunioni e cresime, oltre a rappresentare splendide occasioni per festeggiamenti luculliani, sono sacramenti relativamente "light", poco impegnativi. Quella di sposarsi in chiesa o di farsi ordinare prete è una decisione che ha conseguenze serie e importanti per la vita di chi le compie, mentre la cresima è definita con amarezza dagli stessi preti il "sacramento dell'addio", il momento nel quale si conclude, con tanto di solenne certificato, la partecipazione dei giovani alla vita della Chiesa. La premessa dell'abbandono, spesso definitivo, della comunità cristiana.

INDEFINITIVA, possiamo dire che il Rapporto ci conferma che, pur in modo solo progressivo, tra molte contraddizioni e non certo con la rapidità prevista dai sociologi atei dell'Ottocento, le istituzioni religiose stanno perdendo ri-

levanza nelle nostre società.

Ma allora, penserà qualcuno, Salvini stavolta si è sbagliato e su crocifissi e madonne ha preso finalmente una cantonata. Non è così. Malgrado il trend sfavorevole, il cattolicesimo e i suoi simboli rivestono ancora un'enorme importanza per molta parte della popolazione italiana, ma soprattutto perché il cambiamento sociale in atto, la secolarizzazione e la laicizzazione della società italiana, generano, in molti strati sociali, paura e risentimento, smarrimenti profondi e rigurgiti reazionari. È a questi elettori che si rivolge il capo leghista agitando i simboli di un cristianesimo elementare e popolare. È quello che fa anche su altri terreni, primo tra tutti quello dei migranti. Al momento sembra una strategia vincente. Nel futuro la partita è, per fortuna, ancora aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

Nella prima conferenza stampa dopo le elezioni europee, Matteo Salvini ha estratto un rosario e ha baciato la croce e ha spiegato: "Non ho affidato al cuore immacolato di Maria un voto o il successo di un partito ma il futuro, il destino di un continente". Non è la prima volta che usa in pubblico simboli religiosi